

Il gruppo petrolifero conferma la politica dei dividendi e annuncia un taglio ai costi Eni aumenta la produzione

MILANO A fronte di un mercato difficile Eni, il principale gruppo petrolifero italiano, ha annunciato, per il 2002-2006, un aumento della produzione di greggio e di gas naturale, con cui ribadisce redditività del capitale e politica dei dividendi. Durante la presentazione del piano, avvenuta ieri a Londra davanti alla comunità finanziaria, non si è parlato di nuove acquisizioni. Il gruppo ha deciso invece di proseguire dal programma di buy back approvato dall'assemblea (sono state acquistate entro il 31 dicembre 2002 207 milioni di azioni, il 5,2% del capitale, al prezzo medio di 13,72 euro per azione) e aumentare - a fronte di una situazione difficile di mercato - il piano di taglio dei costi. «Confermo la sostenibilità del dividendo nel piano a quattro anni senza configurare acquisizioni importanti», ha detto l'amministratore delegato Vittorio Mincato. Positiva la reazione a caldo del mercato. Il titolo ha terminato con un rialzo del 2,71% a 13,732 euro con scambi per 28,6

milioni di pezzi, a fronte di una media giornaliera dell'ultimo mese di 18,6 milioni. I timori sull'impatto della crisi in Venezuela sui risultati sono stati ridimensionati dalle rassicurazioni giunte dal piano. Eni stima una crescita annua di produzione di greggio e gas del 6% nel periodo 2002-2006 e prevede di produrre più di 1,8 milioni di barili di equivalente-petrolio al giorno entro il 2006, rispetto all'obiettivo di 1,7 milioni di barili al giorno entro il 2005 fissato lo scorso anno. Mincato ha aggiunto che il gruppo ha prodotto 1,47 milioni di barili al giorno nel 2002, in rialzo del 7,5% rispetto all'anno precedente. La società ha poi ribadito di puntare per il 2006 a un rendimento del capitale investito (roace) al 13% con un prezzo del Brent a 16 dollari al barile, mantenendo lo stesso obiettivo degli anni passati. Per la riduzione dei costi Eni ha parlato di 3,4 miliardi di euro nel 2006, con un

incremento di 0,4 miliardi (13%) rispetto al precedente target di 3 miliardi di euro al 2005. Per il 2002 il piano di riduzione dei costi ammonta a circa 500 milioni di euro. Alla fine dell'anno scorso l'indebitamento finanziario netto è di circa 10,4 miliardi di euro, in linea rispetto all'anno precedente. Inoltre la chiusura dell'operazione di acquisizione del 50% di Union Fenosa Gas avverrà entro due mesi. I vertici del gruppo petrolifero hanno anche chiarito che il gruppo «sta definendo la strategia per la penisola iberica», per quanto riguarda invece il Portogallo, «con Galpenergia stiamo ancora discutendo se arrivare a una sola compagnia integrata o se mantenere due marchi separati». Per Elastomeri, la divisione di Polimeri Europa che produce gomme sintetiche ed è valutata circa 400 milioni di euro, infine, «stiamo esaminando delle offerte non vincolanti. Speriamo di chiudere entro l'estate. Per ora non possiamo dare ulteriori particolari».



La sede dell'Eni a Roma

Altri due operai morti sul lavoro a Parma e Roma

MILANO Altri due incidenti mortali ieri sui luoghi di lavoro. Vittime un'operaia di una fabbrica di imballaggi e un operaio edile. Sabrina Allodi, di 33 anni, che lavorava in una fabbrica di imballaggi di cartone, ha perso la vita mentre lavorava al nastro trasportatore che sposta i cartoni impilati. L'incidente si è verificato in un'azienda della frazione Parola di Fontanellato, in provincia di Parma, intorno alle 10. La donna, che era un'operaia esperta del suo lavoro è rimasta intrappolata negli ingranaggi della macchina, incastrata tra le barriere di sicurezza. L'altro incidente mortale sul lavoro è avvenuto vicino a Roma. Un operaio di 28 anni, Alessandro Togli, è morto ieri mattina mentre svolgeva alcuni lavori all'interno di un cantiere per l'estensione della rete della fognatura in via dell'Ape Regina, nella zona di Castel di Leva, alle porte di Roma. L'operaio è morto

soffocato, schiacciato dal terreno franato improvvisamente mentre si trovava all'interno di una buca profonda due metri. Togli era dipendente della ditta Colacaddu, che ha in subappalto i lavori. L'incidente di Roma - denuncia la Fillea Cgil - «ripropone drammaticamente il problema della sicurezza nei cantieri della Capitale. Continua lo stillicidio e giornalmente aumenta la lista dei morti per infortuni sul lavoro nel nostro settore». La Fillea Cgil di Roma e Lazio ha lanciato una Campagna sulla sicurezza nei cantieri edili, denunciando l'assenza di misure di prevenzione. «Occorre - scrive la Fillea - una vigilanza più ferrea non solo delle norme di sicurezza, è necessario sorvegliare anche i vari processi di subappalto e le varie fasi di avanzamento dei lavori. Forse non è un caso che l'operaio che ha perso la vita lavorasse in un cantiere subappaltato ben due volte».

«Primo: difendere la nostra industria»

Bersani presenta le proposte Ds per uscire dalla crisi. «Un capitalismo più pluralista»

Bianca Di Giovanni

ROMA «I lavoratori sono lasciati soli. Non hanno recapiti, non hanno interlocutori. Per ottenere un tavolo oggi bisogna fare una manifestazione di almeno duemila persone». Nell'industria italiana si è arrivati a questo, con due anni di recessione alle spalle e i vecchi «colossi» che mostrano piedi d'argilla (due nomi: Fiat e Cirio). È ora di «resistere e difendere i nostri presidi industriali», di fronte ad un governo che pensa di smantellare. Così Pier Luigi Bersani, responsabile economico dei ds, presenta il seminario su «Crisi industriale e occupazione» organizzato dalla Quercia in programma oggi a Roma (Residence di Ripetta). Partecipano tra gli altri l'economista Nicola Cacace, il responsabile delle politiche del Lavoro Cesare Damiano, il presidente di Federmeccanica Alberto Bombassei, diversi sindacalisti, alcuni amministratori locali. L'appuntamento è il primo di un percorso che porterà alla conferenza programmatica.



Una manifestazione degli operai della Fiat a Torino. Sotto: Del Bo/Ansa. Pierluigi Bersani. Carlo Ferraro/Ansa



Tuttavia sulla casa torinese c'è da dire che la morte dell'Avvocato simboleggia anche un esito del grande capitalismo familiare, che arriva in sostanza a compimento. Così come arriva al compimento il capitalismo di Stato. Insomma, le nostre due «carte», capitalismo familiare e capitalismo pubblico, mostrano un limite. Il problema è che in Italia, a differenza del resto d'Europa, mancano punti di equilibrio strategici della grande impresa, affidati a soggetti finanziari e assicurativi che garantiscono stabilità, forza e capitali. Per rispondere più direttamente, certamente Fiat è vissuta in Italia in un ambiente non abbastanza concorrenziale, e questo non ha aiutato».

Quindi ha sbagliato lo Stato?

«Nell'insieme questo patto tra Stato e capitalismo familiare o di Stato aveva punti deboli. Certo, se negli anni '60, '70 o '80 avessimo trovato il modo di rendere più pluralistica la presenza industriale sarebbe stato

Oggi il seminario su «Crisi industriale e occupazione» Questo è il momento di scendere in trincea poi si ripartirà



un'altra cosa». Allora fu un errore la cessione dell'Alfa Romeo alla Fiat? «In quel passaggio c'è stato un punto che poteva essere risolto diversamente. Poi ci sono limitati anche dell'azienda, perché abbiamo chiaro che gli investimenti in termini di innovazione, ricerca e sviluppo sono stati troppo bassi. Attenzione però, per quanto siano stati bassi, se mancasse la Fiat l'insieme degli interventi in ricerca e sviluppo in Italia riceverebbe un colpo enorme. Quanto al da farsi, per noi il punto di fondo è un piano industriale più aggressivo. Occorre rafforzare il lato italiano di un'alleanza internazionale, non andare all'esito General Motors con una riduzione drastica della nostra capacità produttiva».

«Siamo in recessione nell'industria da due anni: abbiamo chiuso il 2001 con -1%, chiuderemo il 2002 con -2,4-2,5%. Questo significa che noi scivoliamo di più rispetto agli altri Paesi europei, perdiamo più quote nel commercio internazionale. Solo mobili, apparecchi plastici e alimentari sono andati benino. Tutti gli altri sono in sofferenza con particolari problemi in tlc, tessile, e l'auto. Ciascun settore affronta un tipo di crisi diverso, per questo ci proponiamo di fare un esame dettagliato. Uno dei problemi è che l'Italia è specializzata in settori con mercati a bassa crescita e su cui si sono affacciati concorrenti molto dinamici, si pensi solo alla Cina». E il governo come se la sta cavando? «Prima di tutto denunciare che da mesi in questo Paese non si parla di questo. Anzi, si sono demoliti alcuni strumenti di politica industriale, ad esempio alcune leggi di incentivazione, e metodi come quello dei tavoli di settore. L'idea del governo è fare previsioni ottimistiche, abbassare l'asticella delle regole, dare strumenti generici tipo la Tremonti bis. Il messaggio è: ora il mondo andrà meglio, fate voi lo sviluppo. Non c'è più neanche monitoraggio attivo sui settori in crisi». Ma cosa bisognerebbe fare oggi, secondo la sinistra? «Ci sono politiche di congiuntura che aiutano a resistere nei momenti di crisi ed a guardare avanti. Per esempio: crediti d'imposta su ricerca e innovazione per piccole e medie imprese, oppure la diminuzione degli oneri sociali nei settori ad alta densità di manodopera. Si potrebbero finanziare strumenti che già esistono (tipo la legge 46) e che si possono adattare a diverse aree e settori. L'obiettivo è difendere i nostri presidi industriali. Invece il centro-destra pensa ad estendere ad libitum il meccanismo della 181 sulla riconversione di siti siderurgici. Piccolo particolare: quello strumento fu inventato perché bisognava ridurre la capacità produttiva per accordi europei. Noi qui non dobbiamo smantellare le tlc o l'auto, dobbiamo difenderle e migliorarle».

Si apre a Milano il Macef di primavera

Oltre 70 mila commercianti di articoli da regalo, arredo casa, oro e argenteria sono attesi alla Fiera di Milano dal 31 gennaio al 3 febbraio per la tradizionale edizione del Macef di primavera. Il Macef, la quinta fiera al mondo per numero di partecipanti e visitatori, accoglierà 3.145 espositori in oltre 136 mila metri quadrati di esposizione. la manifestazione si concluderà il 3 febbraio.

Domani sciopero del trasporto locale

Domani sciopero di 8 ore del trasporto pubblico locale proclamato dal Coordinamento nazionale dei sindacati di base, che riunisce le sigle sindacali Cnl-Trasporti, Sin-Cobas, Fltu-Cub, Slai-Cobas, RdB-Cub Trasporti. Le modalità dell'agitazione saranno articolate su base locale.

Collocato il primo bond etico

Capitalia ha collocato sul mercato il primo prestito obbligazionario etico, progettato per venire incontro alle esigenze di investimento da parte di fondazioni, enti morali e religiosi. L'emissione, precisa l'istituto in una nota, è costituita da 2.000 obbligazioni dal valore nominale di 5.000 euro ciascuna per un importo complessivo di 10 milioni di euro, con durata triennale e cedola annua garantita. Alla fine del secondo e del terzo anno, è prevista una cedola premio.

Genialloyd chiude il 2002 in utile

La Genialloyd, compagnia assicurativa on line e telefonica del gruppo Ras, chiude il 2002 in utile (600mila euro dopo le imposte), con un anno di anticipo rispetto ai programmi. La società nel 2002 ha visto crescere i premi raccolti (110,7 milioni di euro, +60% sul 2001). Sul totale dei premi, il canale Internet ha contribuito per 44,2 milioni, con un aumento dell'83% sul 2001.

Per risollevarsi il colosso tedesco delle telecomunicazioni punta su innovazione e dismissioni

DT in crisi taglia 30mila posti

Gildo Campesato

BERLINO Focalizzazione immediata: una drastica riduzione dell'indebitamento del gruppo per riportare ad uno a tre il rapporto ebitda-debito, come chiedono i mercati finanziari. Impegno strategico: non abbandonare gli investimenti in innovazione anche se la società è a dieta e le risorse per lo sviluppo verranno drasticamente tagliate: è il sentiero stretto disegnato dal presidente di Deutsche Telekom, Kai-Uwe Ricke. In sella da poco più di un mese, il nuovo numero uno dei telefoni tedeschi ha voluto mandare un segnale preciso ai mercati ed anche

ai più scettici tra gli analisti: «Non siamo nella stessa situazione di France Telecom». Come dire: possiamo farcela da soli, senza ausilio di risorse pubbliche, né di una massiccia ricapitalizzazione. Ma la ricetta di Ricke, presentata ieri a Berlino nel corso dell'annuale incontro con la stampa di tutto il mondo, non sarà indolore, soprattutto in un paese con livelli record di disoccupazione: nel giro di due anni dovranno uscire dal gruppo 30mila persone. Si cercheranno soluzioni con i sindacati, ma Ricke non fa sconti. Nemmeno al ministro dell'Economia, Wolfgang Clement, ospite in sala e pronto a sottolineare come la prima preoccupazio-

ne del governo tedesco sia proprio la mancanza di lavoro. «Mi rendo conto che quelle che prenderemo sono misure dure, che colpiscono, ma sono necessarie per assicurare la nostra capacità competitiva e il mantenimento a lungo termine dei posti di lavoro che rimangono», ha spiegato. Anche i manager sono chiamati ai sacrifici: niente aumenti salariali per tutto il 2003 e niente benefit dai piani di stock option. Anche Ricke, come aveva già fatto il suo pari grado in France Telecom Thierry Breton, sceglie una formula matematica per sintetizzare il percorso di risanamento finanziario di Deutsche Telekom: il «sei per sei». Sei mi-

liardi di euro di entrate straordinarie per la vendita di asset, altri sei miliardi di taglio dei debiti per l'aumento del free cash flow. Il piano di dismissioni comincia a prendere rapidamente corpo: dopo la cessione del 10% di T-Online, di una parte del patrimonio immobiliare e della partecipazione in Eutelsat ad una cordata guidata dall'italiana De Agostini, Ricke ha ceduto per 1,7 miliardi di euro la rete delle tv via cavo ad un consorzio di investitori finanziari. Appena due anni fa, Liberty Media aveva offerto, inutilmente, 5,5 miliardi. Rimpianti? «Di più non siamo riusciti ad ottenere». Quanto al futuro, Deutsche Telekom punta tutto sulla larga banda. Innanzitutto nel fisso: «con più di tre milioni di linee T-Dsl installate, la Germania è la prima in Europa. A fine anno contiamo di averne più di 4 milioni». Ovviamente, è DT a fare la parte del gigante. Lo stesso ruolo che Ricke conta di ritagliarsi anche nell'Umts.

Alemanno cambia idea dopo il blocco del prestito-ponte. I sindacati annunciano battaglia

«Cirio, tutte le cordate sono valide»

MILANO Tempi sempre più stretti per la Cirio. E adesso, anche i sindacati annunciano l'intenzione di «passare alle iniziative di lotta», come dice Vincenzo La Corte, segretario nazionale Flai-Cgil. Lunedì prossimo, a Roma, appuntamento per il coordinamento delle Rsu dell'intero gruppo Cirio-Del Monte, che nel complesso dà lavoro a 4.500-5.000 persone, tra dipendenti, stagionali e lavoratori dell'indotto. La Flai rilancia: no all'affitto degli stabilimenti, no allo spezzatino del gruppo, mentre «l'unica soluzione a salvaguardia dell'occupazione è la vendita di stabilimenti e marchi», dice Gianni Coppelli, segretario Flai di Piacenza. Del resto adesso anche per il ministro alle Politiche agricole Gianni Alemanno, che da mesi cerca di salvare l'amico Cragnotti e che da giorni andava dichiarando che la Cirio ce l'avrebbe fatta da sola, senza dover ricorrere ad alcuna cordata. «tutte le cordate sono valide». Di più: «La Divella può avere una grande funzione al Sud, Conservitalia al Nord. Le possibilità sono tante, l'importante è che ci sia

un interlocutore che possa realmente operare». A fargli cambiare idea, il blocco del prestito ponte da 20 milioni di euro deciso da San Paolo Imi (una delle sette banche coinvolte nel salvataggio del gruppo), che lascia la Cirio a corto di liquidità. E senza conseguenze: entro metà febbraio, infatti, si devono chiudere i contratti per l'acquisizione delle forniture di pomodori di quest'anno. In pratica, o si stipulano i contratti, o per la Cirio si prospetta il fallimento. In Borsa, intanto, il titolo ha chiuso in calo del 4,55%, che si aggiunge alla perdita di oltre l'8% già accumulate nelle due precedenti sedute. E Lazio lascia sul campo un nuovo 6,69%. «Ogni giorno che passa senza il raggiungimento di una soluzione è negativo», continua il ministro. «Speravamo in tempi più rapidi, e che la nomina del nuovo Consiglio di amministrazione potesse essere un elemento di svolta». Invece, «ci sono ancora difficoltà».